

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 7

Ottobre-Novembre 1980

OMELIA DEL SANTO PADRE AI CONVEGNISTI SU « LA SPIRITUALITA' DEL PRESBITERO DIOCESANO OGGI »	pag. 113
NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. 28.10.1980	» 116
MESSAGGIO DEL CONSIGLIO PERMANENTE 21.11.1980	» 118
PER IL TERREMOTO IN CAMPANIA E BASILICATA	» 122
VARIAZIONI ALL'ANNUARIO C.E.I.	» 126
DOCUMENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI REGIONALI	» 127
CONFERENZA LOMBARDA: Promuovere la vita impegno dei cristiani	» 127
Di fronte alla situazione economico-sociale	» 129

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 7

OTTOBRE - NOVEMBRE 1980

Omelia del Santo Padre ai Convegnisti su
“La Spiritualità del presbitero diocesano oggi,,

In occasione del Convegno su « La spiritualità del presbitero diocesano oggi », organizzato dalla Commissione Episcopale per il clero, con la collocazione della Commissione Prsebiterale Italiana, il 4 novembre 1980, alle ore 7,30, nella Basilica di S. Pietro, all'altare della Cattedra, il Papa, Giovanni Paolo II, ha presieduto una Concelebrazione eucaristica. Vi hanno partecipato il Card. Ugo Poletti, Vicario per la diocesi di Roma, il Card. Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I., S.E. Mons. Luigi Maverna, Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Luigi Boccadoro, Vescovo di Viterbo e Presidente della Commissione Episcopale per il clero, i Vescovi membri della medesima Commissione, altri 10 Vescovi italiani e oltre 400 sacerdoti presenti al Convegno. La celebrazione liturgica della memoria di S. Carlo è stata anche una felice occasione per manifestare nella preghiera gli auguri al Santo Padre nel giorno del suo onomastico.

Durante la liturgia della Parola il Papa ha pronunciato la seguente Omelia.

Carissimi Fratelli!

Considero un momento privilegiato della mia vita poter concelebbrare oggi con voi sacerdoti all'Altare della Cattedra di questa Basilica vaticana, che è simbolo, centro e irradiazione di fede e di annunzio del nome del Signore Nostro Gesù Cristo.

1. - L'opportuna circostanza che vi ha radunati, unitamente al venerato Fratello, Monsignor Luigi Boccadoro, da ogni parte d'Italia, e cioè il Convegno nazionale sulla « Spiritualità del presbitero diocesano oggi », cade nel giorno in cui la liturgia della Chiesa ci fa ricordare la splendida figura di S. Carlo Borromeo, infaticabile Pastore della diocesi di Milano e anche mio celeste Patrono.

La memoria di S. Carlo, che stiamo celebrando, può portare tanta luce alla vasta e delicata problematica, che state dibattendo in queste giornate romane. Essa si riassume fundamentalmente nella ragione pastorale del vostro essere e del vostro agire in seno alla comunità cristiana. Ragione che esige non solo l'impiego generoso di tutti i talenti e le risorse di cui il Signore vi ha dotati, ma perfino la perdita e la donazione totale della stessa vita, a somiglianza del Buon Pastore, di cui parlano le letture della liturgia odierna, il quale non esita a « dare la vita per i fratelli » (1 Gv 3, 16) e ad « offrire la vita per le pecore » (Gv 10, 15), perché esse « ascoltino la voce e divengano un solo ovile e un solo pastore » (cfr. Gv 10, 16).

2. - Fu appunto tale coscienza pastorale che sostenne e guidò la spiritualità e l'opera di S. Carlo, il quale, da ricco e nobile qual'era, dimenticò se stesso per farsi tutto a tutti in una attività sacerdotale che ha davvero del prodigioso. Visite pastorali, riunioni di sacerdoti, fondazioni di seminari, direttive liturgiche per i due riti romano e ambrosiano, catechesi a tutti i livelli, sinodi diocesani, fondazioni di scuole gratuite, di collegi per la gioventù e di ospizi per i poveri e per gli anziani: sono altrettanti segni manifestativi di quella intensa e vibrante carità pastorale che urgeva fortemente nel suo grande animo, sollecito per la salvezza delle anime.

Ma donde traeva egli tanta forza in questo zelante servizio ecclesiale divenuto poi esemplare ed emblematico per tutti i Vescovi e i sacerdoti, dopo la riforma tridentina? Il segreto della sua riuscita fu lo spirito di preghiera. E' noto, infatti, come egli dedicasse molto tempo di giorno e di notte alla contemplazione ed alla unione con Dio sia nella sua cappella privata, sia nelle Chiese parrocchiali, dove si recava in visita pastorale. « Le anime — soleva ripetere — si conquistano con le ginocchia ». E nel discorso da lui tenuto nell'ultimo Sinodo, e che oggi meditiamo nel breviario, così parlò ai suoi sacerdoti: « Nulla è tanto necessario a tutti gli uomini ecclesiastici quanto lo è la preghiera mentale, che precede tutte le nostre azioni, le accompagna e le segue... Se amministrati i sacramenti, o fratello, medita ciò che fai; se celebri la Messa pensa a ciò che

fai; se celebri la Messa pensa a ciò che offri; se canti in coro, pensa a che e di che cosa parli; se guidi le anime, medita da quale sangue siano state redente... Così avremo le forze per generare Cristo in noi e negli altri » (*Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1599, 1177-1178).

3. - Soltanto a queste condizioni si è in grado di « dare la vita », come abbiamo ascoltato nella proclamazione della Parola, per le anime, cioè di essere autentici pastori della Chiesa di Dio. Solo così quella « *pastoralis caritas* », di cui parla il Concilio Vaticano Secondo (cfr. *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 14), può raggiungere la sua massima espansione, e il ministero sacerdotale trasformarsi veramente in quell'« *amoris officium* » di cui parla S. Agostino (cfr. *Tract. in Ioannem*, 123, 5: *PL* 35, 1967). Solo così il sacerdote, che accoglie la vocazione al ministero, è in grado di fare di questo una scelta di amore, per cui la Chiesa e le anime diventano il suo interesse principale e, con tale spiritualità concreta, egli diventa capace di amare la Chiesa universale e quella porzione di essa, che gli è affidata, con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa. Un sacerdote che mancasse di un qualsiasi inserimento in una comunità ecclesiale, non potrebbe certamente presentarsi come modello valido di vita ministeriale, essendo essa essenzialmente inserita nel contesto concreto dei rapporti interpersonali della comunità medesima.

In questo contesto trova il suo senso pieno lo stesso celibato. Tale scelta di vita rappresenta un segno pubblico di altissimo valore dell'amore primario e totale che il sacerdote offre alla Chiesa. Il celibato del pastore non ha soltanto un significato escatologico, come testimonianza del Regno futuro, ma esprime altresì il profondo legame che lo unisce ai fedeli, in quanto sono la comunità nata dal suo carisma e destinata a totalizzare tutta la capacità di amare che un sacerdote porta dentro di sé. Esso, inoltre, lo libera interiormente ed esteriormente, facendo sì che egli possa organizzare la sua vita in modo che il suo tempo, la sua casa, le sue abitudini, la sua ospitalità e le sue risorse finanziarie siano condizionate solo da quello che è lo scopo della sua vita: la creazione intorno a sé di una comunità ecclesiale.

4. - Ecco, carissimi sacerdoti, alcuni rapidi spunti di riflessione — attesa la brevità del tempo — per una spiritualità sacerdotale che ci viene dalla figura e dal ministero di S. Carlo, ammirato e venerato Pastore della Chiesa milanese. Preghiamolo nella celebrazione di questa Eucaristia, affinché ci ottenga dal Padre, mediante l'offerta del Corpo e Sangue di Cristo, di essere sacerdoti oranti ed operanti per la sua maggior gloria e per la salvezza delle anime. Così sia.

Nota della Presidenza della C.E.I. - 28.10.1980

In occasione della discussione, alla Camera dei Deputati, per la fiducia al Governo, il 27 ottobre 1980, il Segretario del Partito Socialista Italiana, ha fatto dichiarazioni per le quali la Presidenza della C.E.I. ha sentito il dovere di pubblicare la seguente Nota.

Riteniamo utile prolungare la riflessione già avviata dalle reazioni della stampa alle dichiarazioni recenti del Segretario del PSI in Parlamento, per aiutare a meglio comprendere la posizione della Chiesa e dei cattolici sugli argomenti toccati.

E' fuori dubbio, innanzi tutto, la libertà del Santo Padre nell'esercizio del suo dovere e diritto di intervenire a difesa della verità del Vangelo e della vita dell'uomo: di ogni uomo, di qualunque continente e a qualunque nazione appartenenga. La missione affidata da Cristo alla Chiesa è cattolica, universale, senza discriminazioni di sorta o accezione di persona, e comporta il compito di parlare in ogni occasione (cfr. 2 *Tm* 4, 2).

« Guai a me se non predicassi il Vangelo » (*1 Cor* 9, 16).

Per questa sua destinazione, la Chiesa è stata costituita da Cristo — e il Concilio lo ha ricordato ampiamente — come comunione. Già San Paolo, del resto, e la costante tradizione successiva, lo avevano affermato (cfr. *Ef* 2, 19; *Col* 3, 11; *LG*, 13).

Nella Chiesa nessuno è ospite o straniero, ma tutti sono fratelli.

E a più forte ragione lo è Colui che è stato chiamato a diventare « il visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che dei fedeli » (*LG*, 23), e a confermare i fratelli nella fede. Stupisce in particolare, perciò, che non si conceda a un Papa capacità di comprendere la complessità dei problemi di un Paese, del Paese di cui è Vescovo e di cui è Primate.

Che pure i Vescovi, nella funzione del loro ministero di maestri della fede e testimoni autentici della dottrina cattolica, siano uniti col Papa nel proclamare i medesimi valori relativi alla grande verità cristiana sull'uomo (cfr. *GS*, 41), non deve per nulla meravigliare. Sarebbe scandalo il contrario. E va anche aggiunto che è competenza propria del Papa e dei Vescovi — qualunque sia il parere degli uomini della politica, della cultura e altri — pronunciarsi sulla conformità o meno delle leggi umane con il Vangelo, e richiamare le coscienze dei fedeli all'obbligo di « inscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (*GS*, 43), nell'interesse stesso della società.

I membri delle comunità ecclesiali, per questo, hanno i diritti di tutti i cittadini, e possono, e debbono a volte, farne uso. La libertà è non solo un diritto ma un dovere. Fa veramente impressione che si torni an-

cora a porre in questione per alcuni cittadini, perché cristiani, la libertà di ricorrere a una legge dello Stato e ad un suo istituto, quale il referendum, quando a tale strumento sembrano poter adire tranquillamente cittadini dalle ideologie più diverse.

Auguriamo che i cristiani vigilino sempre con serenità e fermezza sui principi che fondano la loro testimonianza nel mondo, e sappiano conservarli ad ogni livello della vita privata e pubblica. Auspichiamo insieme che in tutti gli uomini di buona volontà prevalgano sempre — in tema di accoglienza alla vita fin dal suo concepimento — i sentimenti della vera umanità scritti nel cuore di ogni uomo.

Messaggio del Consiglio Permanente - 21.11.1980

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito dal 17 al 20 novembre 1980.

In quella circostanza, i Membri del Consiglio hanno ritenuto opportuno pubblicare il seguente Messaggio, in relazione a particolari problemi della situazione attuale del Paese.

1. - Il tempo liturgico dell'Avvento, ormai imminente, ha ispirato in questi giorni la nostra riflessione evangelica sull'uomo e, concretamente, sugli uomini che vivono con noi nel nostro Paese. Ci prepariamo ancora a celebrare il mistero di Dio che si fa Uomo, in tutto simile a noi fuori che nel peccato, per salvare e promuovere totalmente dal di dentro la nostra esistenza.

Qui, nell'avvenimento decisivo dell'Incarnazione, noi fondiamo la nostra speranza. E tale speranza desideriamo alimentare, come conoscitori del « dono di Dio » e della testimonianza di tanta gente che conosciamo e incontriamo ogni giorno nel nostro ministero.

Proprio perché inseriti nella realtà quotidiana, non possiamo non preoccuparci del persistente clima di insicurezza che affatica tutti e che rischia di paralizzare le energie pur sempre disponibili.

2. - La gente è in questi giorni sconcertata dalle informazioni che vengono date sugli scandali, presunti o reali che siano.

Non saremo noi ad accentuare sospetti e pessimismi, consci come dobbiamo essere che, nei tempi più oscuri, la coscienza e la fede debbono trattare con umiltà, con dignità e prudenza i mali dell'uomo, per non deformarne la consistenza e per non pesare, oltre il giusto, sulla pena comune. Tanto più che modi e tempi adoperati in ordine allo scandalo sociale destano l'impressione che non sempre in nome della maggiore giustizia e di un futuro migliore del Paese lo si riveli e lo si affronti. Diremo, come Pastori chiamati in causa dal Vangelo e dal bene dell'uomo, che a nessuno è lecito maneggiare lo scandalo come un'arma di affermazione o di potere, né servirsene per rafforzare la teoria destabilizzante dello « sfascio universale » in Italia.

Ad ogni modo una situazione scandalosa è reale nel Paese e chiunque vi abbia parte offende l'uomo.

La nostra gente, quella fatta da milioni e milioni di persone che portano il peso dei giorni con coscienza, impegno e fatica, è tormentata. Ed è facile che quanto si vede, si sente dire, si legge, ogni giorno, serva a suggerire sfiducia nelle istituzioni, scetticismo verso gli operatori della vita pubblica, incertezza per il futuro democratico dell'Italia, mentre, d'altra parte, incoraggia certamente coloro che hanno interesse alla destabilizzazione del Paese con la violenza.

3. - Con tutto ciò non vorremmo che il clima creato dalle emergenze temporanee distogliesse il cammino del Paese dall'impegno su questioni di più vasta portata, che chiedono continuamente la partecipazione positiva di tutti.

Pensiamo anzitutto all'accoglienza e alla difesa della vita. E' questo il termine di riferimento primario di una società civile: la vita guardata, con coscienza e dedizione, fin dal suo concepimento, secondo il comando di Dio; difesa, sorretta e amata in tutto il suo svolgimento. Solo se difende la vita in tutto il suo arco un paese è artefice di promozione umana e quindi costruttore di una storia degna. Non si possono fare confusioni in questa delicata materia.

E a tal riguardo non possiamo non far riferimento alla famiglia, alla sua costituzione umana e cristiana, ai compiti che essa deve svolgere al suo interno, nella Chiesa e nella società. Il Sinodo dei Vescovi, recentemente chiuso, ha dato nuova testimonianza da parte della Chiesa di come si debba altamente valutare l'istituto familiare, secondo le leggi di Dio e nel mistero di salvezza, quale fondamento insostituibile di tutta la vita della società e quale anima di ogni più larga comunità.

4. - Nella situazione attuale dell'Italia ci sta poi a cuore il problema del lavoro e, in special modo, dell'occupazione giovanile. Riaffermiamo la dignità e l'importanza del lavoro umano, che va visto per l'uomo e non viceversa, che va assicurato alle famiglie. A vantaggio dell'uomo e delle famiglie debbono essere risolte, con le dovute esigenze operative, le situazioni emerse di recente nell'industria italiana.

Sappiamo della dignità con cui i lavoratori, in genere, affrontano i problemi delle aziende, come della disponibilità di molti imprenditori a non aggravare la disoccupazione. Noi speriamo che la buona volontà di tutto faccia progredire occupazione, igiene e sicurezza del lavoro, produttività ordinata. Chiediamo particolarmente che si faciliti l'occupazione dei giovani, perché essi non si sentano frustrati nel tempo più significativo per la loro vita.

Sentiamo anche il bisogno di porre all'attenzione comune il problema della casa, ancora grave e non adeguatamente risolto. I problemi sono complessi, ma non insuperabili.

Famiglie sfrattate che non trovano alloggio e nuove famiglie che si compongono senza la prospettiva di una casa sicura sono nel nostro cuore, e faremo di tutto perché non si trovino ulteriormente di fronte al dramma della mancanza di una abitazione, elemento essenziale per la loro esistenza.

5. - La nostra riflessione oltrepassa poi i confini della Nazione, alla ricerca di nuovi motivi di speranza.

Ci sono certamente nell'orizzonte internazionale non pochi e inquietanti interrogativi che anche noi, per la nostra parte, abbiamo il dovere di registrare: primo fra tutti, quello che deriva da uno spregiudicato

commercio delle armi, che altro non può essere se non paurosa premessa di ulteriore violenza sull'uomo.

Eppure la collaborazione internazionale dispone oggi di nuove risorse, che noi intendiamo incoraggiare e sorreggere con le nostre comunità. Rivolghiamo in tal senso un particolare appello ai più giovani, come intendiamo essere vicini a tutti i nostri emigranti che, per molti aspetti, sono i principali artefici, con le loro fatiche, di solidarietà tra i popoli.

Soprattutto, sentiamo il bisogno di esprimere la nostra filiale riconoscenza al Santo Padre, per l'opera evangelica che va compiendo nel mondo intero. A Lui assicuriamo tutto l'impegno dei nostri cristiani, sul piano dello studio e delle collaborazioni necessarie a sorreggere la missione di tutta la Chiesa per un avvenire di fraternità e di pace.

6. - Se si è consapevoli delle fatiche e della speranza di cui oggi la gente ha bisogno, ci si accorge che il richiamo al Vangelo, alla coscienza morale, alla responsabilità sociale, non è parola vuota, ma significativa e più urgente che mai.

Cristo mira al « cuore » dell'uomo e gli dà come riferimento etico Dio, come forza risolvente la Sua « nascita », come capacità di fedele resistenza nel bene la Sua grazia e il Suo comandamento nuovo. Quando tali fondamenti dell'essere e dell'agire umano redento vengono meno, crolla tutto.

Non solo i fatti di questi giorni, ma il più complesso fenomeno della crisi dei valori spirituali lo stanno testimoniando.

Questo ci insegna il Vangelo: con uomini senza misericordia, dal « cuore corrotto », dal « cuore di pietra », non si avrà mai una società chiara ed esemplare, e a poco serviranno mutamenti di governi e riforme di leggi.

Nel nostro Paese abbiamo bisogno di un supplemento di coscienza. Il resto viene dopo e viene solo in conseguenza di ciò. C'è bisogno anche in Italia di Vangelo che cambi il « cuore », dal quale escono le violenze che ci stanno sconvolgendo. Non è questo un messaggio evasivo e utopico. E' la radice della vittoria sulle passioni disordinate che fanno del danaro, del profitto e del potere, la misura di tutto e quindi feriscono a morte la convivenza sociale.

7. - E' evidente che i credenti sono accentuatamente impegnati, in quest'ora difficile, a diventare speranza nuova per l'Italia, chiamati per vocazione come sono a lasciarsi trasformare il « cuore » dalla potenza del Vangelo. Per essi la liturgia della Chiesa direttamente celebra il tempo dell'Avvento, affinché il mistero dell'Uomo-Dio li pervada.

Sempre più determinante diviene, oggi, la loro vocazione a vivere con coerenza morale, nella verità e nella trasparenza delle azioni, in una chiara volontà di servizio. Nessuno, al pari di loro, ha dimestichezza con quella buona Novella di una creazione nuova che si traduce, nella società, attraverso la consapevolezza dei propri doveri, in una professio-

nalità illuminata dalla morale cristiana, in una dedizione disinteressata che coinvolge tutta la vita.

Siamo lieti di poter dire senza alcun disagio che nel nostro Paese molti sono i cristiani capaci di questo stile di vita, a tutti i livelli di responsabilità; come molte sono le persone che sanno, comunque, appellarsi all'onestà della propria coscienza e ad essa ispirare la volontà di un retto agire.

E pare a noi giusto auspicare che i grandi mezzi di comunicazione sociale collaborino a interpretare anche questa reale immagine del paese, per consentire alla gente di non prendere paura e di impiegare consapevolmente le proprie risorse.

8. - Quanto abbiamo rilevato per il bene comune del nostro Paese domanda positivamente che si realizzi da parte di tutti una partecipazione responsabile e attiva, affinché, nella collaborazione comune, fedele, cosciente, si tolgano più facilmente le ombre della vita nazionale e si risolvano più provvedutamente le questioni ricordate. Non il pessimismo o la resa dello sconforto, non la conflittualità verbale o gli interessi di parte ci aiuteranno, ma l'impegno, la coscienza responsabile, la partecipazione, l'unione degli animi, la convergenza verso un vero bene comune.

Siamo perciò a domandare a tutte le nostre comunità ecclesiali di farsi esemplarmente sostegno della speranza nel nostro Paese, radicando sempre più la loro esistenza in Cristo e nella Chiesa e promovendo tutte quelle iniziative di studio e di carattere operativo, che si rendessero opportune per una autentica qualificazione della presenza dei cristiani nella vita pubblica.

Per il terremoto in Campania e Basilicata

In seguito al terremoto che ha duramente colpito vaste zone dell'Italia meridionale, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha inviato un telegramma ai Presidenti delle Conferenze Episcopali della Campania e della Basilicata.

Ha poi pubblicato i seguenti comunicati in cui esprime sentimenti di profonda solidarietà umana e cristiana per le popolazioni colpite ed invita le diocesi alla preghiera e alla fattiva collaborazione.

COMUNICATO

Ancora una volta il terremoto colpisce duramente vaste zone del nostro Paese. Le conseguenze sono chiaramente assai gravi, tanto più che esse si riversano su popolazioni che conoscono da sempre le difficoltà della vita, l'amarezza della disoccupazione, la fatica dell'emigrazione, i problemi del lavoro, della salute, della casa.

A quanti sono oggi così misteriosamente provati desideriamo che giunga subito il nostro pensiero vivissimo e commosso. Saremo con voi, uniti innanzitutto nella preghiera per invocare il conforto del Signore, il suffragio per i vostri cari, la forza necessaria a tutti in questo momento.

Invitiamo poi tutte le comunità ecclesiali ad assicurare la massima solidarietà umana e cristiana perché si possa concordemente e ordinatamente far fronte all'emergenza e pensare senza scoraggiamenti al futuro.

Ringraziamo quanti con prontezza già si sono posti all'opera sia nelle diocesi di tutta Italia sia con iniziative di volontariato.

La Caritas italiana predisporrà un programma di interventi e noi preghiamo di far riferimento ad essa per un più efficace coordinamento degli impegni e dei servizi necessari.

Proponiamo infine alle comunità cristiane di avviare insieme l'anno liturgico, con la celebrazione della prima domenica di Avvento, nella preghiera e nella solidarietà fattiva per le necessità dei fratelli.

Roma, 24 novembre 1980

LA PRESIDENZA
della C.E.I.

* * *

COMUNICATO

La Conferenza Episcopale Italiana rivolge un pressante appello a tutti i fedeli, che avessero roulottes o disponessero di una seconda casa, a voler, in spirito di solidarietà umana e cristiana, metterle a disposizione per i tanti fratelli bisognosi esposti in questi giorni anche ai rigori del maltempo, prendendo contatto con le Caritas diocesane.

Roma 28.11.1980

LA PRESIDENZA
della C.E.I.

* * *

Il Cardinale Presidente ha inviato inoltre le seguenti lettere ai Membri della C.E.I. e ai Vescovi della Campania e della Basilicata.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - Prot. 1027/80 - Roma, 29.11.1980

AGLI E.MI MEMBRI DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Venerato Confratello,

in un momento di così grande sofferenza per l'intero Paese, desidero rivolgere all'Episcopato un vivo ringraziamento per la sensibilità e la prontezza con cui le diocesi italiane hanno saputo esprimere la loro solidarietà umana e cristiana alle popolazioni della Campania e della Basilicata, colpite dalla catastrofe dei giorni scorsi.

Un commosso pensiero elevo soprattutto al Santo Padre che, con gesto squisitamente evangelico, ha voluto dimostrare la sua paterna partecipazione, recandosi personalmente a visitare quanti piangono e soffrono per così grave prova.

Il nostro comune impegno potrà ora trovare sostegno e perseveranza con una celebrazione dell'Avvento e del Natale che sia consapevole della necessità dei fratelli. In tal senso, la Presidenza ha ritenuto opportuno rivolgere il suo invito, non appena avuta notizia del disastro.

Desidero inoltre informarLa che ho sentito il bisogno di scrivere, anche a nome dell'Episcopato, una lettera ai Confratelli della Campa-

nia e della Basilicata, per assicurare loro la nostra piena fraternità. Alcuni di loro sono particolarmente provati dal Signore negli affetti più cari: per il loro presbiterio, per i loro fedeli, per tutta la loro gente, per le distruzioni della loro Chiesa.

Non posso non ricordare qui la scomparsa di Sua Eccellenza Mons. Michele Federici, Arcivescovo-Vescovo di Veroli-Frosinone e Ferentino, per coglierne anche la testimonianza che ci ha lasciato con il suo gesto di amore per gli anziani, ben certo della comune preghiera per lui.

Affido tutti questi pensieri all'E.V., consapevole che ora anche la nostra Conferenza è di fronte a nuovi e complessi impegni di evangelizzazione e di promozione umana nell'intero Paese.

Nell'imminenza dell'Avvento, mi è tanto gradita l'occasione per porgerLe il mio vivo fraterno ricordo nel Signore, mentre mi confermo

dev.mo

+ ANASTASIO A. CARD. BALLESTRERO
Presidente

* * *

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - Prot. 1028/80 - Roma, 29.11.1980

AGLI E.MI MEMBRI
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA E
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BASILICATA

Venerato Confratello,

desidero farLe pervenire il pensiero di commossa partecipazione dell'intero Episcopato, della Presidenza, della Segreteria Generale e mio personale, alle indicibili sofferenze delle popolazioni della Sua diocesi, tanto duramente provate dalla catastrofe di questi giorni. Siamo particolarmente vicini a Lei, al Suo presbiterio, ai religiosi e alle religiose, ai fedeli tutti della Sua Chiesa, alla quale ci legano il fondamentale vincolo della comunione in Cristo Signore, l'unica missione di testimonianza e di servizio e, ora, il comune dovere della carità verso i fratelli.

Di fronte a quanto è avvenuto, la parola umana diviene povera, passa i limiti di una comprensibile emozione, sconfinava a volte nella esasperazione.

Eppure anche in questi momenti è proprio la potenza della Parola, quella che viene da Dio, che primariamente ci salva, giudicando i nostri atti e sospingendo la nostra carità.

Mi permetta, Eccellenza, di assicurarLe solidarietà non nel nostro nome, ma nel nome del Signore, come ci insegna San Paolo.

Domandiamo innanzi tutto al Signore con insistenza la grazia di prendere parte al servizio dei fratelli che sono nella tribolazione. Sappiamo che la sincerità del nostro amore è messa alla prova con la premura verso chi soffre. Ci impegnamo con le nostre comunità perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche la perseveranza e il compimento delle opere (cfr. 2 Cor 8).

Con questi pensieri di fede, di carità e di speranza, che troveranno efficace sviluppo tra le comunità cristiane d'Italia nella celebrazione del tempo di Avvento, prego la E.V. di farsi interprete dei nostri sentimenti presso i sacerdoti e i fedeli della Sua diocesi, mentre Le porgo il mio vivo fraterno ossequio e mi confermo

dev.mo

+ ANASTASIO A. CARD. BALLESTRERO
Presidente

* * *

PARTECIPAZIONI

Card. SEBASTIANO BAGGIO, unitamente ai Vescovi del CELAM

A nome delle rispettive Conferenze Episcopali

Card. VICENTE ENRIQUE Y TARANÇON (Spagna)

Card. JOSEPH HOFFNER (Germania)

Card. ANTONIO RIBEIRO (Portogallo)

Card. JOSEPH-MARIE TRINH VAN-CAN (Vietnam)

Card. ERNESTO CORRIPIO AHUMADA (Mexico)

Card. ROGER ETCHEGARAY (Francia)

S.E. Mons. PATRICK CHAKAIPA (Rhodesia)

S.E. Mons. JOSIP PAVLISIC (Juogslavia)

Mons. ANTON CADOTSCH, *Segretario della Conferenza Svizzera*

A nome delle Comunità Israelitiche di Francia

JACOB KAPLAN, *Grand Rabin de France*

RENÉ-SAMUEL SIRAT, *Grand Rabin*

Variazioni all'Annuario C.E.I. 1979 - 1980

Trasferimenti

CANTISANI ANTONIO, *Arcivescovo di Catanzaro e Vescovo di Squillace*

MAGGIONI FERDINANDO, *Vescovo di Alessandria*

SIBILLA FRANCO, *Vescovo di Asti*

SPROVIERI SERAFINO, *Arcivescovo di Rossano e Vescovo di Cariati*

Nuove nomine

GAZZA GIOVANNI, *Vescovo di Aversa* (trasferito dalla Chiesa titolare vescovile di Circesio)

Diocesi affidate

ALTOMARE UMBERTO LUCIANO, *Vescovo di Diano-Teggiano, Vescovo di Policastro*

Dimissioni

ALMICI GIUSEPPE, *Vescovo di Alessandria*

Defunti

BERGAMO SANTO, *Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

CECE ANTONIO, *Vescovo di Aversa*

DADONE GIOVANNI, *Arcivescovo-Vescovo di Fossano*

FARES ARMANDO, *Arcivescovo già di Catanzaro*

FEDERICI MICHELE, *Arcivescovo-Vescovo di Veroli-Frosinone e Ferentino*

RICCERI FRANCESCO, *Vescovo già di Trapani*

RIZZO GIOVANNI, *Arcivescovo già di Rossano*

TOMASSINI DINO, *Vescovo di Assisi, Nocera Umbra e Gualdo Tadino*

Documenti delle Conferenze Episcopali Regionali

PER CONOSCENZA

Per contribuire maggiormente, in spirito di servizio e di collaborazione, alla crescita della comunione collegiale, da questo numero il Notiziario della C.E.I. desidera riservare uno spazio alla pubblicazione, per conoscenza, di documenti delle Conferenze Episcopali Regionali.

* * *

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

PROMUOVERE LA VITA IMPEGNO DEI CRISTIANI

1. - La Conferenza Episcopale Lombarda si è riunita la scorsa settimana presso il seminario di Corso Venezia a Milano per la sua sessione primaverile. In apertura l'arcivescovo di Milano, monsignor Martini, ha rivolto un cordiale saluto al cardinale Giovanni Colombo, presente ai lavori per unanime invito dei membri della Conferenza.

L'ordine del giorno, oltre ad alcune nomine ai sensi dello statuto della Conferenza Episcopale Italiana, prevedeva l'esame degli argomenti che verranno trattati nell'imminente Assemblea Generale dei Vescovi italiani.

2. - Nell'occasione i Vescovi lombardi hanno preso atto con sorpresa e con dolore della notizia, diffusa nei giorni scorsi, del rinvio a giudizio degli amministratori di alcuni ospedali della Lombardia da parte della pretura di Milano, in relazione a una presunta inosservanza della legge abortista n. 194.

L'incriminazione per omissione di atti d'ufficio non soltanto colpisce alcuni presidenti di ospedali civili, ma raggiunge perfino i responsabili degli ospedali c.d. « classificati », cioè gestiti da enti religiosi ed inseriti nella programmazione regionale, perché in forza di una sconcertante interpretazione della legge 194 si sostiene che anche gli ospedali « classificati » sarebbero tenuti ad eseguire le « interruzioni di gravidanza », mentre la stessa legge chiarisce che in quelle strutture sanitarie gli aborti possono essere eseguiti soltanto se « gli organi di gestione ne facciano richiesta ».

I Vescovi hanno ritenuto di non poter passare sotto silenzio una vicenda tanto grave ed allarmante.

Mentre una cultura sempre più sorda alle ragioni della vita tenta di sradicare dalla coscienza popolare i valori fondamentali che hanno costruito la nostra civiltà e ai quali si ispira la stessa carta costituzionale; mentre l'aborto dilaga e si trasforma, di fatto, in mezzo di controllo delle nascite, contro la stessa dichiarata intenzione del legislatore; mentre il pubblico denaro viene largamente impiegato per attrezzare strumenti di morte invece che per incrementare i sussidi alla vita, pur previsti dalla prima parte della legge 194; e mentre la stessa obiezione di coscienza contro la legge abortista viene circondata da subdoli quanto calunniosi sospetti, ci si rivolge contro ospedali gestiti da religiosi, che la legge stessa espressamente esonera dall'obbligo di praticare gli aborti.

Tali incriminazioni rischiano di trasformarsi, nei fatti, in una pressione per un'applicazione aberrante della legge, che finirebbe per indurre gli enti religiosi a chiedere l'esclusione dei propri ospedali dalla programmazione pubblica, a danno di un autentico pluralismo sociale.

UN TRAGICO ATTO D'ACCUSA

3. - I Vescovi lombardi elevano ancora una volta la loro voce in difesa della vita umana innocente. I circa 80 bimbi non ancora nati che, in media, vengono « legalmente » uccisi ogni giorno nella nostra regione, e gli altri che clandestinamente subiscono la stessa sorte, costituiscono un tragico atto d'accusa contro la nostra società.

I Vescovi si sentono particolarmente vicini ai religiosi e alle religiose responsabili degli ospedali « classificati », che si vedono trascinati in giudizio soltanto perché — coerenti con l'ispirazione esemplare delle loro opere e com'era nel loro diritto — hanno rifiutato di trasformare in luoghi di morte le strutture in cui cercano di far presente, nel servizio ai malati, l'annuncio del Dio « amante della vita »: quel Dio che ha iscritto nel cuore dell'uomo il comandamento « non uccidere » e il cui Figlio innocente invece di far violenza agli altri « ha dato la sua vita per noi ».

Esprimono grande stima e viva solidarietà agli amministratori degli ospedali civili, il cui compito di cittadini e di cristiani è reso oltremodo arduo dalle contraddizioni e dalle lacune della legge 194, nata nel segno dell'ambiguità e, del resto, criticata da più parti per la sua evidente imperfezione tecnica.

Ribadiscono la loro ammirazione e il loro incoraggiamento verso tutti coloro che per chiare ragioni ideali hanno espresso obiezione di coscienza contro una legge lesiva del supremo diritto alla vita, già per altro largamente contestata dalla coscienza popolare e contro la quale pende un giudizio di legittimità costituzionale.

4. - I Vescovi lombardi invitano nello stesso tempo tutti i membri delle comunità cristiane a trarre spunto anche da queste dolorose vicende per tenere vivo in se stessi e per testimoniare agli altri il senso della sacralità della vita umana.

AUTENTICA SOLIDARIETA'

Certamente, ogni forma di insidia o di lesione alla vita già nata — come sono le condizioni di indigenza dei popoli sottosviluppati, certe forme di sfruttamento, di rischiosità del lavoro, di inquinamento ambientale prodotte dalla idolatria del profitto, il mercato della droga, la violenza ideologica e pratica, il terrorismo — va contro il disegno di Dio e impegna i credenti e gli uomini di buona volontà a mettere in comune i loro sforzi per rendere possibile una convivenza più umana. Rimane tuttavia non meno deprecabile il crimine che spegne la vita innocente e indifesa nel grembo materno.

Oggi più che mai è richiesto ai cristiani di impegnarsi a difendere e promuovere in ogni modo la vita: non soltanto con la coerenza della condotta, la chiarezza del giudizio e il coraggio della parola, ma soprattutto con atteggiamenti di autentica solidarietà verso ogni vita in difficoltà o in sofferenza e con uno sforzo di elaborazione culturale che sappia riproporre alla nostra società — che attraversa una profonda crisi degli stessi valori umani e sociali e troppo facilmente va assuefacendosi al messaggio e alla pratica della violenza e della morte — il significato e la gioia dell'esistenza nel rispetto amoroso per ogni vita umana fin dal suo primo accendersi nel grembo materno.

Milano, 25 maggio 1980

* * *

DI FRONTE ALLA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE

1. - Nella regione Lombardia si avvertono ormai da tempo i segni della crisi economica che ha investito più generalmente il nostro Paese.

Se non sono esplose da noi vertenze clamorose, a rilievo nazionale, quali si sono verificate in altre regioni, non manca tuttavia di farsi sentire in proporzioni preoccupanti il fenomeno dei licenziamenti, soprattutto nelle medie e piccole imprese, direttamente coinvolte in alcune crisi di settore o indirettamente interessate alla crisi delle grandi industrie. Non può essere poi sottovalutato il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni: oltre a rappresentare un indice obiettivo di crisi, questo fatto ingenera timori di futuri possibili licenziamenti, favorisce paradossalmente il doppio lavoro, colpisce particolarmente i giovani in cerca di prima occupazione e le donne, le quali subiscono per prime gli effetti della riduzione dell'attività produttiva.

2. - Non è nostro compito di Pastori entrare nell'analisi tecnica delle cause che hanno creato questa allarmante situazione.

Sembra però evidente che la crisi — pur collegata a fattori recessivi di portata internazionale — è anche il frutto di carenze, di ritardi e di errori, di fronte ai quali tutte le parti sociali sono stimolate ad un serio riesame dei propri atteggiamenti. Per troppo tempo non sono stati decisamente affrontati problemi determinanti, primo fra i quali il rispetto di un corretto rapporto uomo - lavoro - natura - inurbamento - qualità della vita; e altresì: l'equilibrio tra doverosa ristrutturazione degli impianti produttivi, sollecitata dagli sviluppi tecnologici e dalle esigenze di mercato, e garanzia del posto di lavoro mediante la riqualificazione professionale ed una mobilità rispettosa della persona del lavoratore e delle esigenze della sua famiglia; la creazione di nuove risorse per gli investimenti, attraverso l'educazione e lo stimolo al risparmio nella prospettiva di una responsabile partecipazione di tutti i protagonisti alla vita dell'impresa; il necessario contemperamento tra richieste di miglioramento per gli occupati e creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati, tra garanzie per i lavoratori attivi e tutela dei lavoratori pensionati; l'elaborazione di linee economiche di grande respiro, nel quadro di un modello di sviluppo proporzionato alle nostre effettive possibilità, rispettoso di tutti i valori umani e sociali in gioco, aperto alla valorizzazione di tutti gli apporti costruttivi, efficacemente e democraticamente programmato secondo un'adeguata concezione del bene comune.

Non è possibile poi non rilevare che la mancanza di lavoro coesiste nella nostra regione con una notevole carenza di mano d'opera in settori molto importanti dell'attività umana, come l'agricoltura e l'artigianato, sicché anche sotto questo profilo la nostra società appare travagliata da pericolosi squilibri. Il che induce a domandarsi se la preparazione dei giovani al mondo del lavoro sia veramente pensata e attuata in vista del bene effettivo degli individui e della comunità, e se le forme che oggi regolano il collocamento tutelino seriamente il reale vantaggio dei lavoratori.

Non spetta ai Vescovi, in materia tanto complessa, l'analisi e la ripartizione dei torti e delle ragioni.

Vorremmo però che i diretti protagonisti della vita economica e sociale — imprenditori, dirigenti, lavoratori, organizzazioni sindacali — e tutti coloro sui quali grava in vario modo il dovere di concorrere ad un più giusto e pacifico ordinamento della nostra società — autorità di governo, amministratori locali, formazioni politiche, forze sociali, operatori della comunicazione sociale, uomini della scienza e della cultura — si assumessero con coraggio e con chiarezza le proprie responsabilità, correggendo gli errori, colmando le lacune, ricuperando i ritardi, impegnandosi in un dialogo costruttivo e in un serio sforzo per una rapida e sicura ripresa.

Non è tempo per giovare al rimbalzo delle accuse e allo scarico delle responsabilità. Quando sono in questione la sofferenza di tante persone e delle loro famiglie deve prevalere la logica del bene comune e l'impe-

gno a guardare avanti, di là da calcoli interessati, da sterili contese o da ambigue strumentalizzazioni, che ritardano le urgenti soluzioni e favoriscono il diffondersi del sospetto, della contrapposizione, della sfiducia nelle istituzioni sociali, elementi tutti sui quali possono più facilmente attecchire la disperazione e la violenza.

3. - Ciò che più profondamente preoccupa noi Pastori delle Chiese lombarde è la troppo frequente mortificazione della dignità dell'uomo, che si vede colpito nel suo diritto al lavoro: o perché, in cerca di prima occupazione, vive il calvario delle logoranti attese e dei reiterati rifiuti, senza riuscire a trovare un degno e sicuro sbocco professionale; oppure perché già inserito in una attività lavorativa, vive l'ansia della possibile perdita del posto o conosce di fatto l'umiliazione del licenziamento o della cassa integrazione.

Ne soffre in ogni caso la persona, per la quale il lavoro è una delle forme più alte di crescita umana, di espressione e di affermazione di sé e delle proprie qualità, di esercizio delle responsabilità sociali, di apertura e di solidarietà con il mondo, e, in prospettiva cristiana, di collaborazione con il disegno provvidenziale di Dio creatore e redentore.

Ma ne soffre inevitabilmente anche la famiglia: sia perché troppi giovani non riescono a formarne una, in mancanza di una sicura prospettiva di lavoro e di abitazione, sia perché le famiglie degli occupati in crisi e dei disoccupati risentono drammaticamente della situazione di incertezza e di tensione, con riflessi negativi sulla serenità dei rapporti, sull'educazione dei figli, sulle possibilità di impegno costruttivo nelle responsabilità sociali ed ecclesiali alle quali giustamente la famiglia è oggi sempre più chiamata.

Ne soffre infine l'intera società, la quale, non riuscendo a garantire effettivamente a tutti quel diritto al lavoro che è pur sancito dalla sua legge fondamentale, vede aumentare i motivi di inquietudine e di lacerazione, viene privata di energie preziose e di apporti fecondi e sempre più difficilmente riesce ad ottenere da tutti i cittadini l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Mancheremmo perciò ad un nostro fondamentale dovere se non richiamassimo alla coscienza e alla responsabilità di tutti alcuni valori cristiani che dovrebbero formare oggetto di seria riflessione e orientare scelte conseguenti:

a) l'uomo immagine e figlio di Dio, viene prima di ogni interesse economico, sociale o politico; viene prima anche del profitto. Anzi, l'attività economica, sociale e politica deve servire alla crescita dell'uomo. Nella situazione di crisi che ci angustia debbono perciò essere sempre ricercate con seria determinazione tutte le possibili vie di soluzione alternativa, per non penalizzare l'uomo lavoratore;

b) il lavoro è per l'uomo un dovere e un diritto non un privilegio. Perciò la società, con il responsabile impegno di tutte le sue componenti, deve garantire a ogni cittadino un posto di lavoro, secondo le neces-

sità e le capacità di ciascuno. Sono quindi da deplorare alcuni fenomeni, purtroppo alquanto diffusi, che di fatto riducono la possibilità di assunzione di giovani o di riassunzione di disoccupati, quali lo sfruttamento di un doppio lavoro o il sistematico ricorso al lavoro straordinario;

c) ogni lavoro, purché onesto, è degno di stima e di apprezzamento. Se, da un lato, ogni tipo di lavoro deve quindi essere tutelato quanto a dignità e sicurezza, condizioni di igiene, retribuzione, tutela sindacale, occorre dall'altro decisamente superare una mentalità troppo diffusa che disdegna il lavoro manuale a vantaggio del lavoro impiegatizio e delle libere professioni, creando gravi squilibri economici e sociali e favorendo modelli e tendenze ambigui sul piano socio-culturale. Così pure è lavoro degno e apprezzabile quello dell'imprenditore, la cui capacità di inventiva, di rischio, di produzione deve essere opportunamente valorizzata piuttosto che ingiustamente sospettata o compressa, quando si esprime in termini di serietà professionale e di autentica responsabilità sociale;

d) l'impegno onesto e fedele nel proprio lavoro, qualunque esso sia, è per ciascuno un grave dovere, il cui eventuale non adempimento non comporta soltanto una mancanza verso la società ma è rifiuto di una missione e di una vocazione personali. Sono perciò da condannare: il fenomeno dell'assenteismo, che riduce la produttività e, oggi particolarmente, offende le sofferenze e le attese dei non occupati; gli atteggiamenti di disimpegno e gli sprechi di tempo e di risorse, troppo diffusamente presenti sia nel settore pubblico che in quello privato; il facile ricorso allo sciopero per motivazioni non proporzionatamente gravi o per la difesa di posizioni egoisticamente « corporative »; la sottrazione di risorse agli investimenti e le fughe di capitali, che potrebbero invece creare nuovi posti di lavoro; lo sperpero del pubblico denaro, le frodi, le pratiche clientelari che abbassano il livello della pubblica moralità e costituiscono oltraggio ai diritti di tutti e specialmente alle attese dei più poveri e dei più bisognosi.

4. - Sappiamo tuttavia che la concreta applicazione di questi orientamenti morali non è facile. La realtà economico-sociale è per natura sua complessa e diventa ancor più difficilmente governabile nei momenti di crisi, soprattutto quando questa assume proporzioni mondiali, come nella situazione attuale.

Occorre allora un grande impegno di studio, di analisi, di confronto, di progettazione, che deve essere condotto con onestà intellettuale, al di fuori di miti e di schematizzazioni ideologiche, avendo di mira sempre la centralità della persona e l'autentico progresso della società nel rispetto di tutti i veri valori umani.

Ci pare che in questa linea di seria elaborazione culturale debba intensificarsi l'impegno dei cattolici, come già abbiamo avuto modo di richiamare nel documento del marzo scorso « Autonomie locali e comunità cristiane ». Non mancano infatti problemi rilevanti e urgenti sui

quali si attende un contributo che nasca da una matura coscienza dei valori e da una penetrante valutazione delle nuove condizioni e dei nuovi orientamenti della vita personale e sociale: il problema del lavoro femminile (in relazione alle responsabilità familiari ed educative, alla possibilità del « part-time », ecc.), il problema del rapporto tra formazione scolastica e avviamento al lavoro, il problema di una corretta concezione e disciplina della mobilità lavorativa, il problema del ruolo di un sindacato moderno e democratico in una società a economia mista e nel quadro di uno stato « sociale » ma non « assistenziale »; il problema dell'accoglienza e della tutela dei lavoratori provenienti dal Terzo Mondo; e si potrebbe continuare.

E' tempo di riscoprire tutta la fecondità dell'insegnamento sociale della Chiesa, che non ha mancato di svilupparsi e di affinarsi anche in questi anni e di fronte ai complessi problemi caratteristici delle società industriali avanzate; ma insieme di applicarsi a tradurle, ad attualizzarle e a svilupparne le linee in un coraggioso confronto con le mutevoli situazioni economiche, sociali e culturali. C'è qui spazio soprattutto per l'impegno intelligente, generoso e solidale dei laici cristiani, ai quali si offre l'occasione storica di riprendere e di rinnovare tutto il ricco patrimonio del movimento sociale cattolico e di essere così « luce » e « fermento » proprio all'interno delle speranze di questa nostra società.

Da tale impegno, vissuto in comunione d'intenti tra i fratelli di fede e in dialogo e collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, potrà emergere — ce lo auguriamo di cuore — quella nuova e diversa « qualità della vita » cui molti oggi anelano e nella quale il benessere conosce anche il sacrificio, i diritti coesistono con i doveri, le aspirazioni dei singoli si coniugano con quelle di tutti, la libertà si impone responsabilmente dei limiti in vista del bene comune, e i valori che fondano la dignità dell'uomo sono garantiti a ciascuno.

5. - Intanto, in questi momenti di tensione e di sofferenza, noi Pastori siamo vicini ad ogni lavoratore e alla sua famiglia, e siamo solidali con gli sforzi sinceri di tutte le persone che operano per una giusta risoluzione dei problemi e delle difficoltà.

Chiediamo a tutti i cristiani presenti ad ogni livello, politico, economico, aziendale, sindacale, sociale, di operare con responsabilità, con competenza, con coraggio per ricercare positive vie di soluzione alle vertenze che pur senza disattendere le esigenze di un corretto dinamismo economico evitino di imporre sacrifici soltanto ai più deboli, ma piuttosto aprano nuove possibilità per un domani di giustizia, di libertà e di solidarietà a vantaggio di tutti.

In particolare, richiamiamo con forza tutte le parti sociali al dovere dell'incontro e del dialogo per la risoluzione delle controversie in atto: non sono ammissibili latitanze irresponsabili o rigide chiusure che assumono la forma del « diktat » da parte delle organizzazioni imprenditoriali, come d'altra parte non giovano i massimalismi e le strumentalizzazioni da parte dei sindacati dei lavoratori. Noi crediamo alla possibilità

che uomini liberi, onesti e responsabili si incontrino nel segno della ragionevolezza e della solidarietà e, aiutati anche dal costruttivo atteggiamento di tutte le forze presenti nella comunità civile trovino leali intese, in un'equa ripartizione di sacrifici e di vantaggi e sempre nella prospettiva del bene comune.

Invitiamo tutti a cercare nella preghiera la luce per affrontare questi momenti di oscurità e la forza per operare al servizio del vero bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. Anche in questa occasione, guidati da questa luce e sorretti da questa forza, i cristiani diano prova della loro fedeltà a Dio e all'uomo, a Dio salvatore e difensore dell'uomo, promuovendo — anche a livello parrocchiale e interparrocchiale — quelle iniziative che si renderanno via via più necessarie per dare un significato autentico e un'incidenza concreta alla solidarietà.

Milano, 16 novembre 1980

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma